

## **Zehn Punkte: Zur Bedeutung der Lager und der Lagerforschung**

Karola Fings (NS-Dokumentationszentrum Köln, Germania)

- 1) Die Forschung zu Lagern ermöglicht einen lokalen beziehungsweise regionalen Zugriff auf Geschichte. Die Sicherung der Fakten vor Ort hilft, historische Prozesse zu konkretisieren, sie kann zur Bildung von Geschichtsbewusstsein und einer Selbstaufklärung der Gesellschaft beitragen.
- 2) Die heutige Sicht auf Lager ist oft durch die Sicht der damaligen Akteure und der Perspektive der Nachkriegsgesellschaft geprägt. Deren Interesse bestand primär darin, die Verhältnisse in den Lagern zu bagatellisieren, die Fakten zu leugnen, wenn nicht sogar zu fälschen. Eine Reflektion über die Zeitgebundenheit und Wandelbarkeit von Erinnerung stärkt den zivilgesellschaftlichen Diskurs heute.
- 3) Lager sind immer Orte der Exklusion. Sie besitzen Zwangscharakter, wenn auch unterschiedlichen Grades. Lager sind stets Orte der Formierung und Disziplinierung, Lager können Orte der Gewalt und der Tötung sein.
- 4) Die Vielfalt der Lager lässt sich durch Typisierung beschreiben. Dabei wird unter anderem danach gefragt, wer das Lager betreibt, welchem Zweck es dient und welche Gruppe bzw. Gruppen unter welchen Bedingungen dort leben bzw. gefangen gehalten werden. Es sollte aber vermieden werden, Lager in ein idealtypisches Schema zu pressen – es gab fließende Übergänge von Lager zu Lager, gestaffelte Funktionen innerhalb einzelner Lager etc.
- 5) Zentral für die Beschreibung der Lager ist das Lagerregime. Wer waren die Akteure? Auf welche Ressourcen wurde zurückgegriffen? Welche Praktiken herrschten in dem Lager? Diese Fragen sind umso wichtiger, als zwischen der Ebene der formalen Rahmung durch Gesetze, Vorschriften und Erlasse sowie der Praxis, die oftmals von dieser Rahmung abwich, zu unterscheiden ist.
- 6) Lager sind keine Orte außerhalb der Gesellschaft, sondern immer Orte innerhalb der Gesellschaft. Ihr Ziel ist nicht nur die Zurichtung der Insassen, sondern auch die der Zurichtung der Gesellschaft. Lager können nur dann bestehen, wenn die Gesellschaft „mithilft“, indem sie die notwendige Infrastruktur (Bauten, Energie, Versorgung, Personal) und die notwendige Akzeptanz (Anerkennung der Legitimität des Lagers, Respektierung der Lagergrenze) beisteuert. Es gibt keine hermetisch abgesperrten Lager, immer gibt es Beziehungen mit der Umgebung, immer gibt es Wege hinein und hinaus.
- 7) Um die individuellen Züge eines jeweiligen Lagers zu beschreiben, ist ein Vergleich mit anderen Lagern sinnvoll. Ebenso wichtig ist die Betrachtung der Entwicklung eines Lagers über den Zeitraum seiner Existenz hinweg. Durch Akkumulation von Erfahrung innerhalb des Lagerregimes und durch politischen Wandel (etwa im Deutschen Reich: 1933-1935 Mobilisierung und Machtkonsolidierung / 1936-1939 Vorkriegsgesellschaft / 1939-1943 Kriegsgesellschaft / 1943-1945 Zusammenbruchsgesellschaft) verändern und radikalieren sich die Verhältnisse.
- 8) Die Stimmen der Opfer haben ein besonderes Gewicht. Sie sind ein unerlässliches Korrektiv, um die oftmals vorherrschende Perspektive der Täter aufbrechen zu können. Sie spiegeln die Vielfalt von Erfahrungen wider und dokumentieren die Individualität des Leids.

- 9) Das deutsche Lagersystem während der NS-Zeit (inklusive der Konzentrations- und Vernichtungslager) unterscheidet sich historisch, geographisch, ideologisch und praktisch von dem italienischen Lagersystem. Dies bedeutet aber nicht, dass das italienische Lagersystem weniger wichtig für die italienische Gesellschaft gewesen und daher die Forschung zu den Lagern weniger notwendig sei.
- 10) Die empirische Forschung, die Audiodoc zum italienischen Lagersystem leistet, kann eine Grundlage für ein tieferes Verständnis über das faschistische Italien und die Nachwirkungen des Regimes bieten.

## La logica dei campi e della ricerca storica sui campi: dieci punti

Karola Fings (NS-Dokumentationszentrum Köln, Germania)

1. La ricerca su i campi può permettere un approccio locale oppure regionale alla storia. La conservazione della memoria degli eventi negli stessi luoghi in cui sono accaduti permette di dare maggiore concretezza ai processi storici. Può contribuire alla costituzione di una coscienza storica e di una auto-consapevolezza della società.
2. Il punto di vista odierno sui campi è condizionato dalla prospettiva degli attori dell'epoca e della società del dopoguerra. I loro interessi consistevano primariamente nel minimizzare le condizioni di vita all'interno dei campi, negare o addirittura falsificarli i fatti. Riflettere sul fatto che la memoria è sempre legata al suo tempo e che con il tempo muta, rafforza il discorso della società civile di oggi.
3. I campi sono sempre luoghi d'esclusione. Hanno sempre un carattere coercitivo, anche se di grado diverso. I campi sono sempre luoghi di formazione coatta e disciplina. I campi possono essere luoghi in cui viene utilizzata la violenza e l'omicidio.
4. La pluralità dei campi può essere descritta con l'aiuto di tipologie. Alcune domande cui rispondere sono: chi gestisce il campo, qual è il suo scopo, quali gruppi di persone sono obbligati a risiedervi o vi sono internati e sotto quali condizioni di vita. Allo stesso tempo bisogna però evitare di ridurre le tipologie dei campi in schemi prestabiliti e chiusi. Questo perché le differenze tra i diversi tipi di campi spesso possono essere non nette, oppure perché all'interno di uno stesso campo le diverse funzioni possono coesistere, ecc.
5. L'elemento centrale per la descrizione è il regime del campo. Chi sono gli attori? Di quali risorse si avvalgono? Quali prassi dominano nel campo? Queste domande sono importanti, per il fatto che la ricerca deve distinguere fra la cornice formale delle leggi, disposizioni e decreti, e le prassi che spesso da queste divergono.
6. I campi non sono luoghi extra-sociali, fuori dalla società, ma sempre luoghi all'interno di una società. Il loro scopo non è soltanto la formazione coatta degli internati, ma anche la formazione coatta della società stessa. I campi possono esistere soltanto se la società li "aiuta" fornendo i servizi (edifici, energia, rifornimenti, personale) e li accetta (riconoscimento della legittimità del campo, rispetto dei confini del campo). Non esistono campi ermeticamente chiusi. Ci sono sempre rapporti con l'esterno, ci sono sempre vie che conducono all'interno o all'esterno.
7. Per descrivere le caratteristiche di un campo è utile fare i confronti con altri campi. Altrettanto importante è lo studio dello sviluppo di un campo nell'intero periodo della sua esistenza. L'accumulo di esperienza da parte di un regime e i cambiamenti politici (nel terzo Reich ad esempio: 1933 - 1935 mobilitazione e consolidamento del potere / 1936 - 1939 società pre-bellica / 1939 - 1943 società bellica / 1943 - 1945 crollo della società) fanno sì che le condizioni cambiano e si radicalizzano.
8. Le voci delle vittime hanno un peso particolare. Spesso sono una correzione indispensabile per rompere la prospettiva predominante degli attori. Rispecchiano la molteplicità delle esperienze e documentano l'individualità della sofferenza.

9. Il sistema concentrazionario tedesco durante il periodo del Nazionalsocialismo (inclusi i campi di concentramento e di sterminio) è diverso dal sistema concentrazionario italiano per quanto riguarda la sua storia, geografia, ideologia e le sue prassi. Questo non significa però che il sistema concentrazionario italiano sia stato di rilevanza minore per la società italiana e che la ricerca sui campi sia perciò meno necessaria.
10. La ricerca empirica sul sistema concentrazionario italiano che il progetto [www.campifascisti.it](http://www.campifascisti.it) compie può fornire le basi per una comprensione più profonda dell'Italia fascista e delle sue ripercussioni sul dopoguerra.